

AMSTERDAM

Quale movimento per la pace dopo i missili?

È la domanda che domina la IV Convenzione per il disarmo in corso nella capitale olandese - Come definire nuovi obiettivi

Dal nostro inviato
 AMSTERDAM — «Siamo a un punto cruciale della nostra storia: oggi si pone l'alternativa essere o non essere». Mient Jan Faber, leader storico del movimento per la pace europeo, capofila del più numeroso Consiglio interecclesiale olandese, ha buttuato sul tappeto la questione in modo brutale, tirandosi dietro un bel po' di critiche. Ma al di là del modo, resta la sostanza. Il problema vero della IV Convenzione per il disarmo nucleare europeo che si tiene in questi giorni ad Amsterdam (si è aperta mercoledì e si chiuderà domani) è proprio quello indicato da Faber. Dopo l'Europa occidentale e da altri continenti, in rappresentanza di un centinaio di organizzazioni diverse, e di tutti i partiti della sinistra europea, dal Pci ai socialisti, eccetto francesi e italiani, sono una prova di vitalità davvero convincente. C'è anche una delegazione del movimento per la pace ufficiale della Cina Popolare. Mancano invece, stavolta, rappresentanti dell'Europa dell'Est, sia dei movimenti ufficiali, sia di quelli «spontanei». Ma ciò è perché il comitato organizzatore ha chiuso in un modo un po' drastico una polemica che nelle Convenzioni precedenti si era fatta avvertita. La seconda risposta riguarda gli orientamenti e le prospettive, e oggettivamente appare più confusa. Cominciamo da un'impressione:

simo di matrice religiosa di Faber.
 Se questa è la grande questione, vediamo che risposte stanno arrivando da Amsterdam. La prima è che il movimento è forte, nonostante tutto. La mobilitazione «Monstre» degli anni passati non sono immagini da consegnare alla nostalgia. Proprio la politica delle Convenzioni, la fitta rete di legami costruiti attraverso i paesi e le organizzazioni di ispirazione diversa nell'entusiasmo della battaglia comune ha consegnato al presente una solida base. I mille e più delegati giunti ad Amsterdam da tutta l'Europa occidentale e da altri continenti, in rappresentanza di un centinaio di organizzazioni diverse, e di tutti i partiti della sinistra europea, dal Pci ai socialisti, eccetto francesi e italiani, sono una prova di vitalità davvero convincente. C'è anche una delegazione del movimento per la pace ufficiale della Cina Popolare. Mancano invece, stavolta, rappresentanti dell'Europa dell'Est, sia dei movimenti ufficiali, sia di quelli «spontanei». Ma ciò è perché il comitato organizzatore ha chiuso in un modo un po' drastico una polemica che nelle Convenzioni precedenti si era fatta avvertita. La seconda risposta riguarda gli orientamenti e le prospettive, e oggettivamente appare più confusa. Cominciamo da un'impressione:

ne: questo movimento, almeno come si manifesta nelle «avanguardie» (diciamo così) confluite ad Amsterdam, appare meno scioccante, innovativo, «rivoluzionario» dell'immagine che ne circola da tempo. Meno teso a rappresentare valori «alternativi», meno preoccupato di suscitare quel salto di coscienza nell'opinione pubblica cui si applicava, in altre condizioni, la tecnica della provocazione a buon fine.
 La spiegazione che si sente dare di questo mutamento è quasi sempre la stessa: il movimento non vive più la condizione minoritaria di chi per conquistare le coscienze deve praticare lo scandalo. Anni di battaglia hanno portato nell'opinione pubblica europea una consapevolezza diffusa della posta in gioco. Per andare avanti non si tratta più di rompere breccie nell'indifferenza, ma di conquistare consensi. Ragionare e convincere. Questa «crisi» è un progresso, e segno di una vittoria agli atti. Ma lascia nell'ombra il futuro. Come muoversi ora, che fare? In certezza e divisioni non mancano. Però, almeno qui ad Amsterdam, si colgono anche segni di un rinnovamento reale della strategia del movimento, o almeno di una parte del movimento. La battaglia dei missili si sta definendo, e relativamente facile dal punto di vista dei contenuti e, soprattutto, naturalmente unificante. La qualità nuova dei problemi del disarmo è più confusa. Meno definibile e soprattutto meno unificante. Però, proprio per questo, richiede un rapporto con la politica, la costruzione di un sistema di alleanze e di un apparato di conoscenze e di analisi.
 Le «guerre stellari» sono l'esempio più evidente. Se la installazione dei missili si poteva sperare di opporre la scelta popolare del «no», condizione di Mario Soares, dimissionario del governo, qui un «no, punto e basta» non ha senso: il rifiuto non può essere etico e prepolitico. Deve entrare nel merito, proporre alternative. Ieri un seminario era dedicato proprio alla Sdi. È stato quello più seguito. La discussione è entrata nel merito tecnico della questione e si è emersa la necessità di un approccio «politico» all'alternativa che fattosamente sta venendo dai governi europei: il progetto «Eureka» francese, i piani della Cee per la costruzione dell'«Europa delle tecnologie».
 Quello sulla Sdi era uno dei 28 seminari in cui, solo ieri, si è articolata la Convenzione. Una cifra che dà da sola la misura dell'ampiezza della discussione che è in corso.

Paolo Soldini



BEIRUT — Il jet dirottato sulla pista dell'aeroporto

NICARAGUA

Ortega propone colloqui a Reagan

MANAGUA — Il presidente nicaraguense Daniel Ortega ha inviato ieri, in occasione della festa di indipendenza americana, una lettera al presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan in cui auspica una normalizzazione dei rapporti tra Managua e Washington. «Facciamo di questo anniversario dell'indipendenza americana un momento di riflessione per i nostri rispettivi governi», scrive Ortega a Reagan, lanciando inoltre un appello per «colloqui seri e costruttivi» che aprano la strada a «una normalizzazione dei rapporti tra i nostri due governi». Il ministero della Difesa nicaraguense ha intanto annunciato la scoperta di un congegno spia galleggiante di fabbricazione statunitense al largo di Bluefields, dove è in costruzione un porto strategico con la collaborazione di ingegneri bulgari.

MADRID — Il governo di Felipe Gonzalez sta andando a pezzi. Ieri pomeriggio la notizia delle dimissioni del ministro dell'Economia e della Finanza Miguel Boyer, che seguiva di appena ventiquattrore il licenziamento brutale del ministro degli Esteri Moran, ha fatto effetto di una bomba nelle redazioni dei giornali e negli ambienti politici madrilieni: due delle colonne del governo erano cadute in ventiquattrore e quello che era stato annunciato come un «normale rimpasto» assumeva l'aspetto di un terremoto, di una vera e propria crisi di governo. Hanno lasciato il governo, infatti sei ministri, più il portavoce della Moncloa.

Cerchiamo di capire cosa sta accadendo a Madrid. Il licenziamento di Moran, perché di licenziamento si tratta e non di una dimissione, è stato deciso da Felipe Gonzalez dopo il netto rifiuto del capo della diplomazia spagnola di accettare il «tradimento» delle promesse elettorali socialiste che comprendevano, in materia di politica estera, l'uscita della Spagna dall'organizzazione atlantica e un referendum popolare sulla permanenza o no della Spagna nella Nato.

«Nostro servizio»
 LISBONA — Venerdì prossimo 12 luglio il Parlamento portoghese eletto poco più di due anni fa, esattamente il 25 aprile 1983, cesserà di esistere dopo aver ratificato, come ultimo atto legislativo, l'adesione del Portogallo alla Comunità europea. Le elezioni politiche anticipate avranno luogo nel mese di ottobre, due o tre mesi al massimo prima delle elezioni presidenziali. Il governo socialista di Mario Soares, dimissionario dopo la rottura della maggioranza di centro sinistra provocata dalla «fuga» dei sette ministri socialdemocratici verso le spiag-

ge democristiane, resterà in carica per il disbrigo degli affari correnti e per preparare la campagna elettorale. Queste, in sintesi, le notizie fornite dal presidente della Repubblica Eanes in un lungo messaggio alla nazione in cui vengono illustrati gli sforzi compiuti, nei trenta giorni successivi alle dimissioni dei ministri socialdemocratici, nel tentativo di trovare una soluzione «normale» alla crisi politica. Il capo dello Stato ha spiegato a questo proposito che né la proposta di formare un governo di compromesso, né quella di mantenere in carica un governo socialista minoritario, hanno trovato l'appoggio di forze politiche sufficienti. La prima s'è urtata all'opposizione dei socialisti, senza i quali non c'è

LIBANO

Beirut chiede contro Reagan una risposta unitaria araba. Damasco: bloccare i voli Usa

Le misure decise dalla Casa Bianca rischiano di rivelarsi un boomerang - Nota di protesta libanese all'Onu - Adottati provvedimenti per la sicurezza dell'aeroporto

BEIRUT — Le misure di ritorsione decise da Reagan contro l'aeroporto di Beirut potrebbero finire col risolversi in un boomerang per gli Stati Uniti. Il Libano infatti non solo preannuncia la presentazione di una nota di protesta all'Onu e un possibile ricorso alla Corte internazionale dell'Ala, ma — con l'appoggio della Siria — si rivolge alla Lega Araba per una azione comune di contro ritorsione nei confronti delle compagnie aeree americane. Ne hanno parlato il presidente Gemayel e il primo ministro Karameh, che si sono trovati concordi nel sollecitare l'appoggio degli altri 21 paesi della Lega Araba per far fronte alle sanzioni americane.

«Giù le mani dal Libano», e invita i Paesi arabi a boicottare tutte le avio-linee americane e a bandire dai propri scali i voli finché Reagan non rinuncerà alle sue iniziative contro l'aeroporto di Beirut. A queste prese di posizione ha fatto eco il Consiglio arabo per l'aviazione civile — organismo inter-arabo che ha sede in Marocco — il quale ha duramente denunciato i provvedimenti di Reagan definendoli un precedente pericoloso che minaccia la libertà del trasporto aereo internazionale. A Beirut il ministero degli Esteri ha convocato i capi delle missioni diplomatiche arabe per consultazioni sulla azione collettiva da svolgere nei confronti delle misure di Reagan.

Accanto a queste iniziative di carattere politico e diplomatico, le autorità libanesi hanno varato anche delle misure tese a rendere più sicuro lo scalo di Beirut. Dopo una riunione cui hanno partecipato responsabili della sicurezza, ufficiali della polizia e dell'esercito ed esponenti delle milizie scritte di «Amal» e druse del Psp, è stato deciso che nessun aereo di nessuna milizia, potrà entrare più nell'aeroporto e che sarà vietato alle auto parcheggiate davanti all'aeroporto; inoltre gli aerei barriera di terra sono state erette ai margini delle piste per evitare irruzioni di auto, come quella che si concluse con il dirottamento del Boeing della compagnia giordana Alla.

È da rilevare che a Vienna il ministro degli Esteri austriaco Leopold Gratz si è ufficialmente dissociato dalle iniziative di Reagan e della Thatcher, le quali — ha detto — «colpirebbero le persone sbagliate e trasferirebbero l'ingiustizia del terrorismo all'intero Stato libanese».

Ieri intanto è stata riaperta la strada per l'aeroporto, che era rimasta chiusa mercoledì scorso in seguito all'esplosione di un ordigno su una strada militare aperta dagli israeliani, nella zona controllata dalla milizia fantoccio del generale Lahad.

SPAGNA

Crisi nel governo Gonzalez Cambiamenti in sei ministeri

Le sostituzioni riguardano fra gli altri due uomini chiave, il ministro degli Esteri e quello dell'Economia - Moran «licenziato» perché contrario alla permanenza nella Nato

elettorali socialiste che comprendevano, in materia di politica estera, l'uscita della Spagna dall'organizzazione atlantica e un referendum popolare sulla permanenza o no della Spagna nella Nato.

Ora, il referendum si dovrebbe fare — se mai si farà — soltanto nel 1986, cioè con quattro anni di ritardo e intanto Felipe Gonzalez, pur sapendo di essere largamente

dalla notizia secondo cui il successore di Moran è Francisco Fernandez Ordóñez, leader socialdemocratico e già ministro nel governo centrista di Suarez — ha provocato nel partito socialista operaio spagnolo sorpresa e delusione mentre i giornali conservatori madrilieni accolgono trionfalmente queste notizie.

Crisi a sinistra, dunque, cui — come dicevamo — ieri si è aggiunta l'imprevista una crisi a destra poiché, secondo fonti bene informate, il ministro dell'Economia e delle Finanze Boyer — socialista di destra legato ai circoli finanziari da cui proviene — ha deciso di dimettersi non avendo ottenuto da Felipe Gonzalez «quel più grandi poteri che sono necessari alla sua missione». Si dice che Boyer aspirasse addirittura alla vice presidenza, cioè scalzare Alfonso Guerra, o

comunque alla creazione di un «superministro» che gli avrebbe dato una più ampia libertà di manovra nello sviluppo di quella linea di austerità e di rigore economico che ha già sollevato la protesta dei sindacati, quelli socialisti compresi.

Il fatto che Felipe Gonzalez, davanti a una richiesta che rischiava di provocare, se accettata, una vera e propria smossa del partito e del sindacato socialista Ugt, ha dovuto dimettersi anche perché non poteva entrare in conflitto col suo «vice», nel governo e nel partito, Alfonso Guerra.

Ieri mattina l'editoriale del «Pais», il quotidiano più autorevole di Spagna che non ha mai nascosto le proprie simpatie verso il governo socialista, era di una sorprendente durezza sul «caso Moran», l'uomo che aveva portato la Spagna nella Comunità dopo una lunga e stremante trattativa. E' anche questo a un segno non secondario che per Gonzalez maturano tempi sempre più difficili.

Brevi

Afanasyev sul vertice di novembre

MOSCA — Il direttore della «Pravda», Viktor Afanasyev, parlando a un gruppo di giornalisti americani in visita a Mosca, ha detto che la decisione del vertice del prossimo novembre tra Reagan e Gorbaciov è stata presa anche per le pressioni dell'Europa occidentale e ha aggiunto che due giornate non bastano a risolvere tutti i problemi e forse dal vertice non deriveranno sviluppi clamorosi, ma sarà una presa di contatto personale che senza dubbio contribuirà alla normalizzazione delle relazioni tra i nostri paesi».

A Mosca il premier jugoslavo

MOSCA — Il presidente del consiglio jugoslavo, signora Milka Planinc, a Mosca ha una visita ufficiale, ha avuto ieri al Cremlino un colloquio con Mikhail Gorbaciov.

Messaggio cinese all'Urss

PECHINO — Il presidente cinese Li Xiannan ha inviato ieri un messaggio al neopresidente sovietico Andrej Gromiko esprimendogli, oltre alle sue felicitazioni, la speranza che «i rapporti amichevoli possano essere presto stabiliti tra i due paesi».

SudAfrica: 4 morti nelle città ghetto

JOHANNESBURG — Quattro neri sono stati uccisi dalla polizia sudafricana nel corso di incidenti verificatisi in varie città-ghetto del paese.

Praga nega il visto al card. Lustinger

PARIGI — L'arcivescovo di Praga, card. Lustinger, si è visto negare dall'ambasciata cecoslovacca il visto per recarsi a Praga. Il governo ceco ha precisato che avrebbe voluto andare a pregare sulla tomba di San Metodo.

Uccisi in Turchia separatisti curdi

ANKARA — Tre separatisti curdi sono stati uccisi, stando a quanto si è appreso nella capitale turca, in scontri con l'esercito nella provincia orientale di Van.

Api bloccano base militare

PEMBRAY (Galles) — Uno scame d'api ha bloccato per varie ore le operazioni militari nella base dell'aeronautica britannica di Pembrey, quando il traffico aereo era bloccato dalla marea di api, venendo attaccati dagli insetti e dovendo ordinare la cancellazione di un'operazione di bombardamento simulato.

GINA

Scarcerato dopo trent'anni il vescovo di Shanghai

Gesto d'apertura verso il Vaticano?

La travagliata vicenda dei rapporti tra governo di Pechino e Chiesa - Il ruolo dei «cattolici patriottici»

Dal nostro corrispondente
 PECHINO — La liberazione di monsignor Gong Pinmei, vescovo di Shanghai che stava in galera da trent'anni, sembra un concreto gesto di «buona volontà» di Pechino nei confronti del Vaticano.
 Gong Pinmei (Ignazio Kung), era stato nominato vescovo di Shanghai nel 1950. Arrestato nel 1957, era stato condannato nel 1960 all'ergastolo per tradimento ed attività controrivoluzionarie. Era proprio attorno al suo caso che nel 1957 si era consumato lo «scisma» tra il Vaticano e la Chiesa cattolica «patriottica» cinese. Col titolare in galera, quelli di Shanghai avevano sottoposto a Roma l'elezione di un vicario capitolare, nella persona di un vecchio prete, ben visto dalle autorità di Pechino e comunque in grado di garantire migliori rapporti con loro, monsignor Francesco Zhang. Roma — si era agli ultimi tempi di Pio XII, qualche storico potrebbe dire di suor Pasqualina — aveva risposto picche, e i cattolici cinesi avevano dichiarato l'indipendenza della chiesa cinese, fondando l'«associazione patriottica». La rottura, consumatasi in un'epoca storica precisa, quella che faceva seguito al-

la presa del potere da parte del vescovo di Hong Kong, monsignor Giovanni Battista Wu, aveva visitato Shanghai e chiesto di incontrare Gong Pinmei, trovandosi di fronte ad un netto rifiuto. Della cosa avevamo parlato, in aprile, con l'arcivescovo «patriottico» di Shanghai, il 9enne Zhang Jiashu, che è anche il presidente della Conferenza episcopale cinese, quindi il massimo esponente della chiesa «patriottica», riconosciuta da Pechino ma non dal Vaticano. Il vescovo monsignore aveva avuto parole molto dure non solo nei confronti del prete in galera («un reazionario»,

«uno che è stato condannato non perché vescovo o cattolico ma perché intrigava e complottava contro il governo del suo paese»), ma anche nei confronti del vescovo di Hong Kong che aveva appena concluso la sua prima visita in Cina («non si può venire qui — ci aveva detto irritato — a pronunciare parole di amicizia e poi tirare i calci sotto il tavolo, pretendendo di vedere una persona che è stata condannata per tradimento»). Lo stesso vescovo Zhang evidentemente ha ora cambiato idea dichiarando che l'ex ergastolano è benvenuto nella diocesi, dove potrà continuare a vivere e studiare.

Santiago — Rispondendo indirettamente all'invito alla delazione contro i professori «marxisti» loro rivolto da Pinochet, gli studenti cileni hanno incatenato una serie di manifestazioni, per protestare contro il sequestro di due loro compagni da parte dei gruppi paramilitari di destra e per sollecitare il rispetto dell'autonomia delle Università. Gruppi di studenti hanno occupato simbolicamente i locali accademici e indetto manifestazioni pubbliche e assemblee. All'Ateneo statale sono state occupate le facoltà di legge, scienze sociali e medicina, mentre alla Pontificia università cattolica le attività sono rimaste semiparalizzate per lo sciopero degli studenti.

Altri gruppi sono scesi in piazza. Circa duecento giovani si sono riuniti davanti al palazzo di giustizia, nel pieno centro della capitale, mentre i presidenti delle Federazioni universitarie si sono fatti ricevere dal presidente della Corte suprema per esprimergli le loro proteste.

GILE

Scioperano e scendono in piazza gli studenti a Santiago

La notizia segue di pochi giorni un'altra notizia da Roma — se si vuole simbolica, ma i suoi valgono molto sia in Vaticano che in Cina — secondo cui il direttore della Specola vaticana e un rappresentante dell'università di Hefei avevano firmato un programma di collaborazione scientifica nel campo dell'astronomia. Ed è, a quanto egli stesso ha dichiarato, sulle orme di Matteo Ricci, l'evangelizzatore della Cina, che il gesuita George Coyne verrà qui a mettere a punto il programma di cooperazione.

Siegmund Ginzberg

Azienda Municipalizzata
 Comune
 Modena

È indetto un pubblico concorso per titoli ed esami per l'assunzione in prova di:

N. 1 IMPIEGATO DI CAT. A 1 con funzioni di concetto-direttive per l'Ufficio Segreteria Generale

- 1) Titolo di studio richiesto: laurea in giurisprudenza; sono escluse lauree equipollenti;
 - 2) Limiti di età: avere compiuto il 18° anno di età e non avere superato il 35°, salvo le eccezioni di cui all'art. 4 della Legge 3-6-78 n. 288;
 - 3) Trattamento economico: il trattamento economico-normativo del posto messo a concorso è quello della categoria A1 del C.C.N.L. per i dipendenti delle Aziende Elettriche Municipalizzate.
 - 4) Termine per la presentazione delle domande: Entro le ore 12 del 26 agosto 1985.
- Copia del bando può essere richiesta all'Ufficio Segreteria Generale dell'A.M.C.M., viale C. Sigonio 382 - 41100 Modena - tel. 059/300654.
- IL PRESIDENTE: dr. Arrigo Sacchi

Roma, 12-14 luglio 1985 PACIFISTI IN ASSEMBLEA

assemblea nazionale promossa dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace

venerdì ore 10.00 - sessione plenaria
 venerdì ore 15.00 - gruppi di interesse e di affinità
 sabato ore 10.00 - gruppi di lavoro:

per un modello alternativo di sicurezza
 2. democrazia e diritti nell'era atomica
 3. disarmare l'economia, per un modello di sviluppo di pace

domenica ore 9.30 - sessione plenaria

La segreteria organizzativa dell'assemblea funzionerà presso l'Arca al numero 06/3579-263, tutti i giorni dalle ore 16 alle ore 19.

La nuova sede del Coordinamento nazionale è presso il Centro culturale pace, democrazia e diritti civili in Via Giustiniano Imperatore, 45 - 00145 Roma.

MUNICIPIO DI POZZUOLI

Questa Amministrazione deve procedere all'appalto della fornitura di beni di prima necessità per l'Istituto C.M. Rosini per l'anno 1985 mediante licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1, lett. D della legge 2 febbraio 1973, n. 14 disciplinata dal successivo art. 4 per l'importo di L. 60.000.000.

Gli atti relativi ai beni da fornire sono visibili presso l'Ufficio Contratti del Comune durante le ore di Ufficio.

Le Ditte interessate dovranno far pervenire all'Ufficio Contratti del Comune entro e non oltre dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino della Regione Campania istanza in bollo per la partecipazione alla licitazione medesima.

Le istanze di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

IL SINDACO dott. Stelio Rosano